LETTERA CIRCOLARE
DEL PADRE PROVINCIALE

Della Compagnia di Gesu' di Napoli
ai Padri, e Fratelli.



Molto Reverendi in Cristo Padri, e Carissimi Fratelli nel Signore.

P. C.



Stimo mio dovere il dar parte alle Riverenze, e Carità vostre delle circostanze occorse, e del modo tenuto nell'aprimento del nuovo nostro Collegio in Brindisi, su la certezza di consolarle, e la speranza d'infervorarle, e così rendere al Signore le grazie, che gli si debbono per la messe, che dilata a nostro esercizio, e ad utile del nostro Prossimo.

Promulgò già prima Monsignor Arcivescovo in un Editto dettato dal suo zelo, e dallo svisceṛato amore verso la nostra Compagnia la venuta de' nostri Missionarj, e l'accoglimento, che destinava di far loro egli in persona col suo Capitolo, coi Regolari, e colle Confraternite alle porte della Città nel Sabato di Passione; E quindi il solenne ingresso de' nostri Padri per lo stabilimento del nuovo Collegio, il qual dovea seguire nel seguente Sabato delle Palme 25. di Marzo, giorno santificato altresì dal Verbo Divino colla sua Incarnazione. In seguito dell' Editto sudetto comparvero in quel giorno i Missionarj, accolti da sua Signoria Illustrissima, e dal Capitolo, Clero, e Popolo. Al primo de' sei Padri consegnò Monsignor Arcivescovo il suo Crocifisso con breve tenerissima allocuzione, dopo la quale postasi fune al collo processionalmente si andò al Duomo già ripieno di calca di Popolo quanta umanamente potè capirvene; e la stessa sera si diè principio alle Prediche della Santa Missione, riuscita con fervore, gradimento, e frutto da non sapersene desiderare maggiore, e da non potersi con breve relazione ridire senza frode o del più, o del meglio.

Arrivato poi il giorno destinato al ricevimento de' Nostri, e al possesso del nuovo Collegio, s'innalzò Dosello nel Sedile de' Nobili, e quivi sotto signorile baldacchino furono situati i Ritratti de' nostri gloriosi Monarchi, in mezzo de' quali pendeva pure quello del Regnante Sommo Pontefice. Incontro a questi si alzava il Trono di Monsignor Arcivescovo, i di cui lati per non piccolo spazio erano adobbati di belli damaschi cremesi. Al fianco dritto del Trono, ed in giusta distanza alle ore venti e mezza si videro squadronate due Compagnie di Granatieri. Alle ore vent'una ed un quarto i Padri in numero di otto Sacerdoti si portarono dentro al sudetto Sedile, dove dopo un quarto di ora sopravenne dalla Cattedrale la Processione composta da tutte le Confraternite, da' Padri Minimi, Riformati, e Capuccini, e dal Seminario, e Capitolo, dopo cui

cui veniva Monsignor Arcivescovo col seguito della Città, e de' suoi Governanti.

Appena assiso il Prelato nel suo Trono, e dispostisi in due ale i Canonici, si presentarono i Padri a baciar genuflessi la mano al Pastore. Dopo tal bacio, il quale da' Cantori era accompagnato col canto delle antifone proporzionate al tempo, cioè al solenne ingresso del Signore in Gerosolima nel dì delle Palme, il Signor Arcidiacono dalla destra di Monsignor Arcivescovo rittosi in piedi fece la domanda: *Quid postulatis dilectissimi Fratres?* Si rispose: *Petimus humiliter a Dominatione vestra Illustrissima, & Reverendissima, ut admittas nos tanquam Operarios vineæ tibi a Domino nostro Jesu Christo commissæ, & ultimo loco vocatos.* Rispose il Prelato: *Dominus det vobis perficere, quod pro Ecclesia Dei tam salubriter postulatis*; al che replicò tutto il Clero: *Amen.* Indi ripigliò il Prelato: *Habetis vobiscum Sanctæ Sedis beneplacitum, & Regiæ Majestatis assensum?* Si rispose: *Habemus Sanctæ Sedis beneplacitum in forma gratiosa concessum, juxta Bullas, Indulta, & Privilegia Societati Jesu a Summis Pontificibus concessa, præsertim a Felicis Recordationis Gregorio XIII. & XV. Habemus insuper Regiæ Majestati assensum, & specialis protectionis Diploma: & utrumque in manibus Dominationis vestræ Illustrissimæ, ac Reverendissimæ resigno.* Quì il Prelato prese le due Scritture le consegnò per leggersi ad alta voce da un Mansionario assistito dal suo Cancelliero, e Protonotario Apostolico per poi rogarne l'atto giuridico. Finita di leggersi la sudetta concessione, e il privilegio, si accostò al Trono per benedirsi il nostro Confalone. Questo in fondo di seta nobilmente rappresentava il Nome Santissimo di Gesù tutto in oro circondato da' raggi; alla di cui sinistra vi era il glorioso nostro Apostolo delle Indie in atto di adorarlo, ed invitarne alle adorazioni; alla dritta poi era espresso il nostro S. Patriarca, che con una mano additava quel Santissimo Nome, e coll'altra il libro del suo Istituto sostenuto da un Angelo, nelle di cui carte si leggeva il motto, *Ad majorem Dei gloriam.* La gentilezza, e proprietà dell'espressione riuscì ugualmente maestrevole per lo lavoro, che applaudita pel la divozione, e diletto de' riguardanti. Fu questo benedetto dal Prelato colla formola, colla quale si benedicono le Imagini: indi inalberato fu portato da un Canonico assistito da altri due, che ne sostenevano i fiocchi, e fu fermato nel corpo del Capitolo; ed in tanto proseguì Monsignor Arcivescovo a dire: *Dominus sit in corde vestro, ut digne vineam nobis mandatam excolatis, fructum relaturi a Jesu Christo, qui cum Patre, & Spiritu Sancto regnat*: e si rispose da tutti: *Amen.*

Quì di nuovo accostatisi i Padri all'Illustrissimo Pastore nel baciarli la mano, egli ad uno ad uno gli abbracciò teneramente, il che fecero susseguentemente il Signor Arcidiacono, e i Signori Canonici, accompagnando questa funzione i Cantori, i quali intonavano con divozione, e diletto: *Hic est salus nostra, & redemptio Israel. Quantus est iste, cui Throni, & Dominationes occurrunt!*

Dopo ciò si fè avanti un Sacerdote in cotta; il quale genuflesso avanti al Prelato aprì, e sosteneva un libro in foglio coverto di drappo incarnato no-

nobilmente ricamato di argento, dentro cui si conteneva un'Orazione dall'istesso Prelato composta, la quale recitò sua Signoria Illustrissima con tal garbo, energìa, tuono di voce, e facondia, che potè dar l'idea propria agl'intendenti di sua erudizione, perizia di latinità, ed amore impegnato per la Compagnia. L'argomentò dell'Orazione fu il merito, la stima, e la pomposa gioja, colla quale doveva accogliersi in Brindisi la Compagnia; sul qual tema a lungo si distese, essendosi fatta strada coll' esporre le pompe, con cui la Romana Republica, di cui Brindisi fu Colonia, in varj tempi si fè pregio di accogliere anche nuovi riti, ed osservanze straniere ad onore di qualche ceto, che sembrava rimoto dal comune, e profano. Finita l'Orazione vi fu lo sparo di cento mortaretti; e con ciò s'incaminò la Processione preceduta dallo Stendardo segnato colli Nomi Santissimi di Gesù da una parte, dall'altra di Maria. Nel fine sotto al Pallio sostenuto da otto Nobili andava Monsignor Arcivescovo, il quale volle risolutamente al suo lato sinistro il più anziano de' Padri coverto di berretta, come egli era. Dietro al Pallio seguiva la Città, in mezzo alla quale andavano gli altri Padri.

Nell'incamminarsi la Processione, il Capitolo diviso in due Cori intonò il *Benedictus* proseguito fino alla Cattedrale, con questo ordine, che ripigliandosi dal secondo Coro i versetti, il primo Coro ripeteva sempre il principio del detto Cantico, come ricordando al Popolo per misericordiosa visita del Signore l'avvento de'Padri.

Arrivati dopo lungo giro alla Cattedrale nell'entrarvi si fece la salva dal Castello, trovandosi nella piazza vicina squadronata tutta la milizia esistente in Brindisi. Salito indi Monsignor Arcivescovo sul suo Trono fece sedere i Padri ne'banchi coverti de' Canonici alla sua dritta, e vestì i suoi Ponteficali. Ed espostosi il Venerabile su l'Altar maggiore, il Prelato intonò il *Te Deum* proseguito da armonioso coro di Musici, e Cantori, i quali ne alternavano i versetti col Popolo; ed all'intonarsi vi fu altro sparo di cento mortaretti. Finito questo il Prelato dopo le consuete Orazioni, fra le quali fece cantare l'Antifona, *In nomine Jesu* colla sua Orazione, diede la benedizione all'immenso Popolo, Nobiltà, e Regolari accorsivi tutti ad onorar la funzione, la qual si conchiuse coll' ultimo spa ro di altri cento mortaretti.

Tutta la divota pompa del nostro accoglimento si deve alla pregevole amorosissima stima, che ha per la Compagnia Monsignor Arcivescovo Don Giau Angelo de Ciocchis meritevole di eterna memoria nelle nostre Istorie con particolar gratitudine; dacche la di lui vastità d'ingegno, l'ampiezza del sapere, la prudenza, la pietà, e l'efficace pastoral zelo a lui presagiscono teatro più ampio di gloria di quello possa riscuotersene da' nostri benchè publici annali. Prego tutti a renderne efficaci grazie al Signore, acciò si degni conservare nella Compagnia quello spirito, che solo la rende sì cara al Mondo, e un membro sì distinto del Corpo mistico di Gesù Cristo: e a'loro S. Sagrificj, ed Orazioni mi raccomando.

Brindisi 27. Marzo 1752.

Delle Riverenze, e Carità vostre

Indegnissimo Servo nel Signore
Luigi Maria Demarco.

